



Moravetti, Alberto (1993) *Testimonianze di preistoria e protostoria nel Marghine e nella Planargia*. In: Mastino, Attilio (a cura di). *Archeologie e ambiente naturale: prospettive di cooperazione tra le autonomie locali nel sud dell'Europa*, [S.l.], [s.n.] (Sassari: Industria grafica Stampacolor). p. 91-103.

<http://eprints.uniss.it/7039/>



**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NUORO**

**ASSESSORATO ALL'AMBIENTE  
ED ALLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE**

**ARCHEOLOGIE  
& AMBIENTE  
NATURALE**

*Prospettive di cooperazione  
tra le autonomie  
locali nel sud dell'Europa*

Questo volume è stato curato da  
**Attilio Mastino**

Traduzioni  
**Valentino Mariane**

Grafica  
**Aurelio Candido**

Impianti Fotolito  
**RAF - Firenze**

Stampa  
**Industria Grafica Stampacolor - Sassari**

Distribuzione  
**Assessorato all'Ambiente ed alla Pianificazione  
Territoriale della Provincia di Nuoro**

# TESTIMONIANZE DI PREISTORIA E PROTOSTORIA NEL MARGHINE E NELLA PLANARGIA

di **Alberto Moravetti**  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

**L**e ricerche topografiche condotte negli ultimi vent'anni, gli studi e i dati emersi dagli sporadici ma sempre più frequenti interventi di scavo, già consentono di tracciare un quadro – non esaustivo, ovviamente, ma sempre aperto e dinamico – delle vicende culturali che hanno interessato il Marghine-Planargia nell'antichità, inserendolo, nel contempo, nel più vasto contesto storico che ha coinvolto l'Isola e il Mediterraneo dal Neolitico alla tarda età romana.

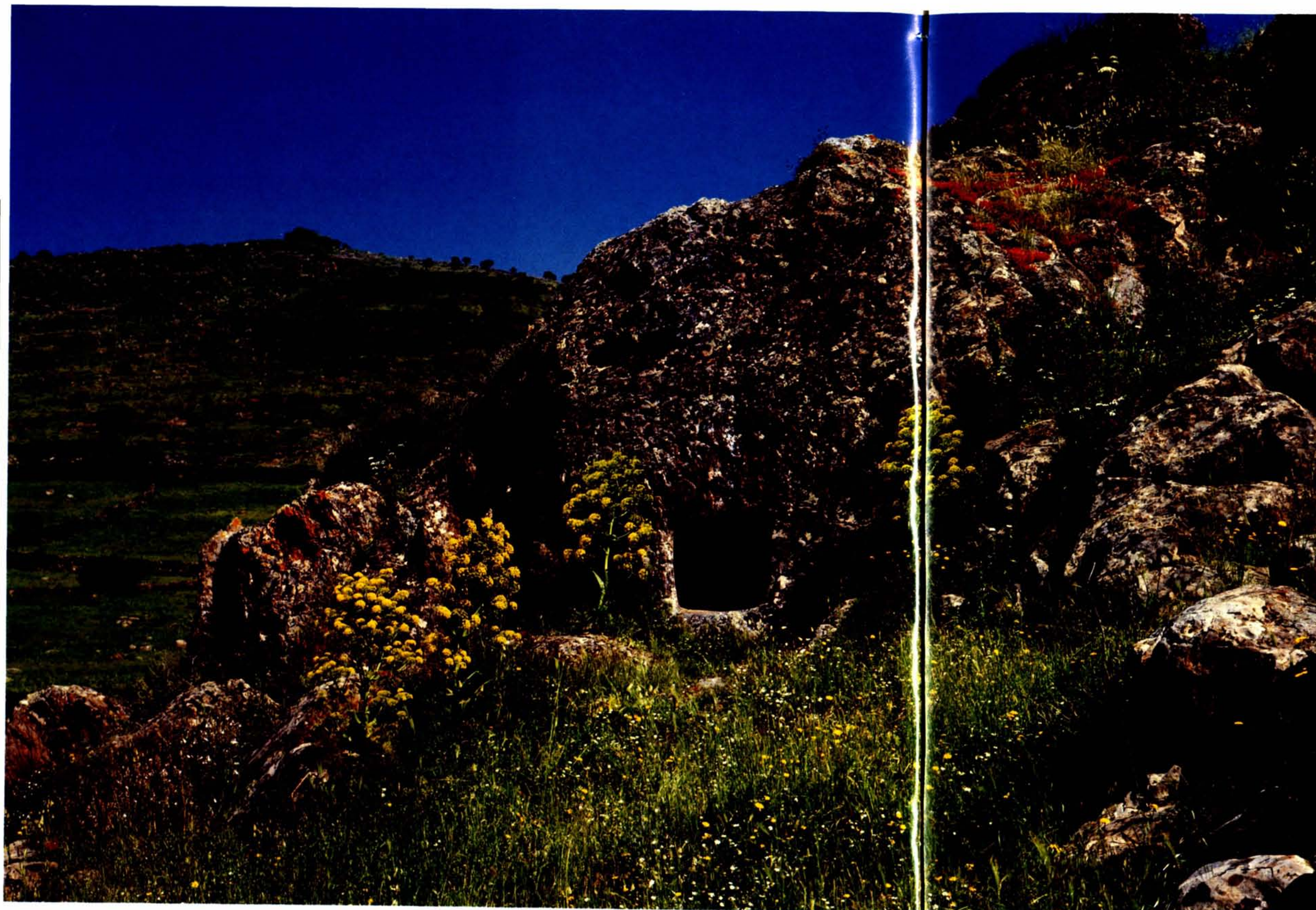
Permangono, è vero, ampie zone d'ombra, assenze culturali importanti – soprattutto per la fase prenuragica –, ma più apparenti che reali, dovute soprattutto a carenza di indagini stratigrafiche. Infatti, mentre la raggiunta sensibilità e consapevolezza delle amministrazioni locali sul ruolo assunto dai beni culturali nella vita del nostro tempo – la Comunità Montana n. 8 e i Comuni di Birori, Borore e Bosa, in particolare – hanno consentito a chi scrive di censire e rilevare la quasi totalità dei monumenti archeologici

finora individuati, si deve lamentare lo scarso numero di scavi effettuati nel territorio – quelli regolari, s'intende, perché quelli abusivi sono ormai divenuti una piaga endemica! –, occasionali, per lo più, e mai esaurienti. Si tratta, comunque, di lacune destinate ad essere certamente colmate con il procedere della ricerca, che per questo deve essere attuata nell'ambito di una più ampia e sistematica strategia di interventi. Tuttavia, la schedatura e la documentazione dei numerosi monumenti finora noti – 2 circoli megalitici, 109 domus de janas, 27 dolmen, 7 tombe megalitiche, 57 protonuraghi, 322 nuraghi, 88 tombe di giganti, 13 fra fonti e pozzi sacri, 28 fra menhir e betili, oltre ai villaggi, ecc. – costituiscono già una solida base su cui programmare la pianificazione del territorio e la sua piena conoscenza scientifica.

Allo stato attuale della ricerca, assente il Paleolitico, la presenza dell'uomo nel Marghine-Planargia è accertata a partire dal Neolitico; esili indizi per il Neolitico

BORTIGALI.  
NURAGHE OROLO.  
*Fotografia  
di Alberto Moravetti.*





SILANUS.  
DOMUS DE JANAS.  
Fotografia  
di Claudio Sorrenti.  
Archivio Ilisso  
Edizioni.

Antico e Medio, elementi più consistenti ed attendibili per quello Recente.

I materiali più antichi rinvenuti nel territorio sembrano provenire dal noto riparo sotto roccia di s'Adde, una cavità che si apre sul margine Sud-Est dell'abitato di Macomer, ove, nel 1949, in modo casuale e frettoloso furono recuperati strumenti in selce ed ossidiana, mazze forate, macinelli e pestelli, aghi e punteruoli in osso, fusarole fittili, copiose ceramiche di varia epoca, e la famosa "Veneretta" di Macomer, insieme ad altri "abbozzi" di statuine di basalto.

Anche se finora mancano sicure prove del Neolitico Antico (VI-IV millennio a. C.) – che pure è presente

nel territorio di Tresnuraghes, sulla costa, al confine di Magomadas –, va tuttavia rilevato che fra la copiosa industria litica di s'Adde, G. Lilliu ha riconosciuto microliti geometrici che tipologicamente potrebbero rientrare fra quelli che caratterizzano questa remota fase della preistoria. D'altra parte, la stessa "Veneretta" – un singolare idoletto in basalto di "Dea Madre", divinità tutelare, genitrice e nutrice per tutte le comunità agricole del Neolitico mediterraneo ed orientale –, pur con le dovute riserve che si impongono per un reperto così atipico e unico, viene ora attribuita al Neolitico antico (E. Atzeni 1989, p. 34). Non sembra finora attestato il Neolitico Medio di Bonu

Ighinu (IV-III millennio a. C.) – sempre che la già citata "Veneretta" non appartenga a questo periodo, come talora proposto (G. Lilliu 1988, p. 50) –, mentre sempre da s'Adde provengono ceramiche decorate nello stile della Cultura di Ozieri, del Neolitico Recente (3500-2700 a. C.).

A questa stessa fase del Neolitico sono da ascrivere gran parte delle 109 grotticelle artificiali finora individuate nel territorio (densità 0,14 Km<sup>2</sup>). Più numerose, grandiose ed articolate, ma soprattutto maggiormente aggregate, quelle della Planargia occidentale; di tipo semplice – prevalgono le planimetrie mono-bicellulari – per lo più isolate o in

coppia, raramente a costituire una vera e propria necropoli, quelle del Marghine. Un'isola a sé sembra poi formare l'area posta nell'immediata periferia di Macomer, a nord-ovest/nord-est dell'abitato, ove sono presenti almeno 19 ipogei di varia tipologia, distribuiti in quattro gruppi principali – Filigosa (4), Meriaga (3), Tamara (8) e Funtana Giaga (3) –, mentre la domus di Succoronis, presso l'omonimo nuraghe, risulta isolata. Le tombe sono scavate in terreno pianeggiante, o su lievi emergenze rocciose, o ancora su parete obliqua o verticale, oppure in grandi massi isolati. Si hanno planimetrie complesse "a labirinto" (Silattari-Bosa), o del tipo cruciforme o a "T", precedute da un dromos, o di tipo elementare "a forno", oppure con vani che si aprono intorno ad una cella maggiore preceduta da un breve vestibolo.

Fra gli scarsi ma significativi elementi architettonici presenti in queste domus, scolpiti od incisi, sono da segnalare quelli che riproducono parti strutturali della casa dei vivi: documenti di una architettura civile che non è più recuperabile sul terreno perché ottenuta prevalentemente con materiali deperibili.

A Coronedu-Bosa è rappresentato il tetto a doppio spiovente, mentre nella Tomba di Silittari-Bosa il vano maggiore era provvisto di doppie colonne, ora del tutto rovinate per il degrado della pietra calcarea; più spesso si tratta di semplici cornici e rincassi che delimitano i portelli d'ingresso delle celle, oppure di semipilastri, zoccoli, lesene e paraste. Di particolare interesse, l'ipogeo di Succoronis – a due celle disposte sull'asse longitudinale e precedute da un breve dromos – che presenta il vano d'ingresso "riquadrate" negli spigoli delle pareti e del soffitto da una fascia in rilievo. In altre tombe, invece, abbiamo piccole nicchie per le offerte funerarie (Filigosa-Macomer, Monte Surdu e Funtana Lada di Bortigali, ecc.).

Il culto del Dio-Toro, divinità maschile, partner della Dea-Madre, è adombrato nelle corna di tipo rettilineo rozzamente incise sopra il portello di un ipogeo di Bau Cannas-Birori.

Focolari rituali sono da considerare quelli ad anello in rilievo delle tombe I, II, III di Filigosa, così come legate alla sfera del sacro sembrano sia le coppelle scavate nel pavimento di numerosi ipogei (Tamara-Macomer, Ordari-Silanus, Chirisconis-Suni, ecc.) che la pittura rossa documentata a Chirisconis-Suni e Funtana Giaga-Macomer.

A parte le motivazioni di carattere economico che in linea generale possono avere suggerito una frequentazione più consistente della Planargia costiera



MACOMER.  
BETILI DI TAMULI.  
*Fotografia*  
*di Alberto Moravetti.*

– terreni profondi e ricchi di acque; sfruttamento delle risorse del mare; ecc. – non va dimenticato che queste grotticelle della Planargia sono scavate nel tenero calcare, a differenza di quanto avviene nel Marghine ove domina la roccia vulcanica, assai più difficile da lavorare. Purtroppo, fatta eccezione per alcune tombe della necropoli di Filigosa, attribuite all'Eneolitico, le domus de janus del Marghine-Planargia non sono state oggetto di scavi scientifici, ed inoltre sono ormai quasi tutte ripulite per essere state riutilizzate nel tempo, fino ad oggi. Per questo, in assenza di dati di scavo, non è sempre facile su base tipologica una puntuale e corretta distinzione fra le tombe riferibili al Neolitico Recente – fase di massimo sviluppo del fenomeno ipogeico – e quelle scavate nei primi tempi dell'Età del Rame, quando all'ipogeismo viene gradualmente sostituendosi il megalitismo.

Sulla base di quanto avviene nel resto dell'Isola, anche i 27 dolmen (densità 0,03 Km<sup>2</sup>) e le 7 tombe megalitiche finora individuati nel territorio, o almeno parte di essi, potrebbero essere attribuiti alla Cultura di Ozieri.

Per le sepolture dolmeniche si assiste ad una distribuzione nel territorio del tutto inversa a quanto documentato per le domus de janus. Infatti, su complessivi 34 monumenti, ben 30 si trovano nel Marghine e solo 4 nella Planargia, ma, si badi bene, lontano dalla costa e sull'altopiano.

Infine, alla stessa Cultura di Ozieri potrebbero riferirsi i circoli megalitici di Ortachis, se uno scavo consentisse

di accertarne l'alta antichità e confortasse con i materiali il generico confronto che viene istituito fra questi monumenti di Bolotana e quelli ben più noti di Arzachena.

Alla luce degli elementi acquisiti, la scarsa presenza di domus de janus nel Marghine – con l'eccezione dell'area Filigosa di cui si è detto – potrebbe essere in parte determinata dalla natura della roccia, ma compensata con una maggiore diffusione dell'architettura dolmenica: ed allora la scarsa frequentazione del territorio che si è ipotizzata potrebbe rivelarsi solo apparente se fondata soltanto sulla diversa diffusione delle domus de janus.

Resta, tuttavia, il fatto che mentre nella Planargia estese necropoli sembrano suggerire l'esistenza di vasti villaggi, questi dolmen, piuttosto modesti sotto il profilo architettonico e per lo più isolati, non offrono certamente l'idea di essere in relazione a nuclei abitati molto popolati; al contrario, fanno pensare più ad un uso periodico del territorio che ad una presenza stabile, come d'altra parte si conviene ad una economia prevalentemente pastorale, la sola possibile in terreni poco adatti ad una estensiva attività agricola. La ricerca in atto sembra quindi suggerire per la Cultura di Ozieri una maggiore densità di insediamenti ed un più intenso sfruttamento del territorio nelle aree vallive ed ondulate della Planargia occidentale, ed un rarefarsi, invece, della presenza umana nelle aree d'altopiano e sulle alture, sia della

Planargia più interna che del Marghine. Si tratta, ovviamente, di una ipotesi, fondata solo sui monumenti e sugli scarsi dati di scavo finora acquisiti, ma suscettibile di essere modificata alla luce di nuovi elementi di giudizio.

Fra le domus de janas del Marghine sono di particolare rilievo quelle di Filigosa-Macomer, scavate sul fianco sud-est di un collina dominata in alto dal nuraghe Ruggiu. Si tratta di 4 ipogei tutti preceduti da lungo *dromos*, i soli attualmente visibili di una più estesa necropoli attestata sul terreno da vari frammenti di parete, talora decorati da motivi romboidali, o porzioni di pavimento con focolare scolpito; sono parti di altre tombe distrutte, probabilmente, nel corso dei lavori per l'acquedotto comunale. L'interesse per questi ipogei deriva dal fatto che lo scavo della Tomba I, effettuato nel 1965, portò al recupero di una considerevole quantità di ceramiche che per alcune peculiarità tecniche e formali mostravano di non appartenere ad alcuna delle culture fino ad allora note, ma sembravano caratterizzare una *facies* distinta dell'Eneolitico sardo (2700-1800

a. C.), alla quale si è poi dato il nome di Cultura di Filigosa, proprio dalla necropoli eponima. Alla periferia di Flussio, a breve distanza dalla chiesa medievale di S. Bartolomeo, è stata scoperta una muraglia in opera poligonale che con andamento curvilineo segue per circa 300 metri, lievemente arretrata, il margine precipite del pianoro su cui sorge il moderno abitato. Gli scavi condotti all'interno della struttura, rimaneggiata in più punti e priva ormai dell'altezza originaria, hanno restituito materiali preistorici, nuragici, punici, romani ed altomedievali. Ad una profondità di 2,94 metri dal livello iniziale e a m 1,20 al di sotto delle fondamenta della muraglia, è stato rinvenuto uno strato archeologico intatto, sigillato



da un battuto di pietre e contenente esclusivamente materiali di cultura Filigosa-Abealzu. L'indagine ha quindi accertato che la prima fase di vita nel sito è ascrivibile ai primi tempi dell'Età del Rame (Cultura di Abealzu). Invece, a causa dello sconvolgimento degli strati superiori, resta ancora incerta la definizione culturale e cronologica della muraglia che potrebbe risultare nuragica e non eneolitica, dal momento che sembra disporsi sul terreno in modo diverso rispetto a quelle di cultura Monte Claro già note (Monte Baranta-Olmedo; Monte Ossoni-Castelsardo). Infatti, le muraglie eneolitiche sembrano occupare spazi più o meno ampi su pianori elevati e parzialmente marginati dallo strapiombo, difesi naturalmente dal bordo ripido

BORORE.  
STELE CENTINATA  
DELLA TOMBA  
DI GIGANTI  
DI IMBERTIGHE.

Fotografia  
di Alberto Moravetti

e scosceso e quindi dalla stessa muraglia nei lati deboli e più esposti, contrariamente a quanto avviene a S. Bartolomeo ove la cinta megalitica segue da vicino il profilo esterno dell'altura.

Alla cultura di Monte Claro potrebbe invece appartenere la poderosa muraglia di Sa Maddalena-Macomer, proprio perché sembra rispondere meglio ai requisiti sopra indicati. Si tratta, infatti, di una struttura che con svolgimento curvilineo delimita un ampio tratto di terreno, difeso nella parte priva di muratura dalla roccia verticale che strapiomba nel canale del Rio s'Adde. Il monumento si sviluppa per circa 160 metri seguendo il dislivello del terreno con spessori notevoli. L'opera muraria risulta a doppio paramento, vale a dire con muratura esterna costituita da grandi massi, talora inglobanti spuntoni naturali, e quella interna formata invece da pietre di

minori dimensioni disposte a filari abbastanza regolari; al centro della costruzione pietrame minuto e terra. L'accesso allo spazio interno – ove si intuisce la presenza di strutture abitative – avveniva attraverso tre ingressi architravati, a luce quadrangolare, seguiti da corridoi piattabandati. Pur in assenza di dati di scavo e con non poche difficoltà di lettura dovute allo stato di rovina del monumento, il dispositivo topografico, lo spessore delle murature e la tecnica muraria utilizzata trovano infatti corrispondenza con strutture analoghe, databili, sulla base dei materiali rinvenuti, alla Cultura di Monte Claro (2500-2000 a. C.).

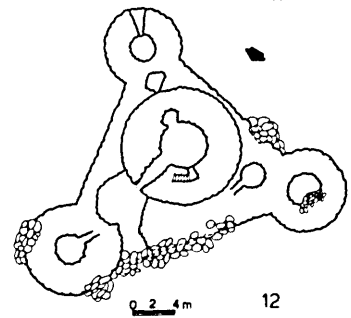
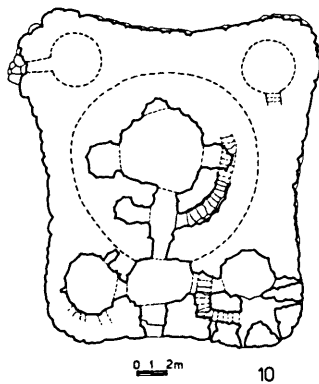
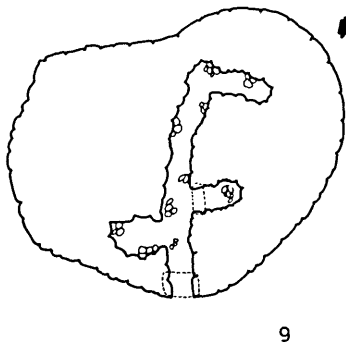
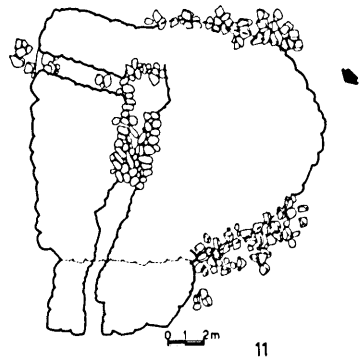
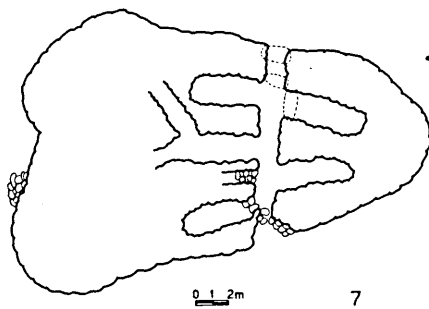
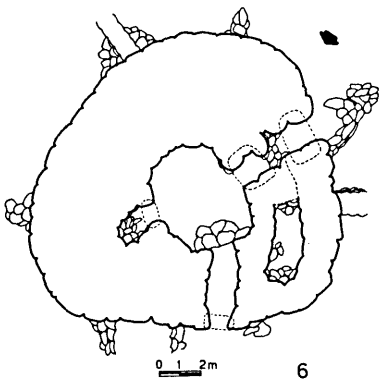
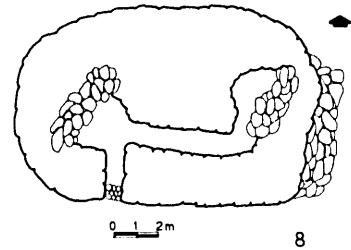
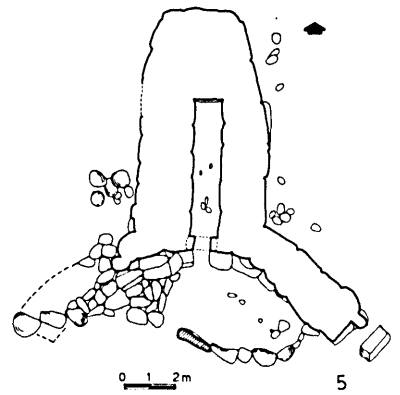
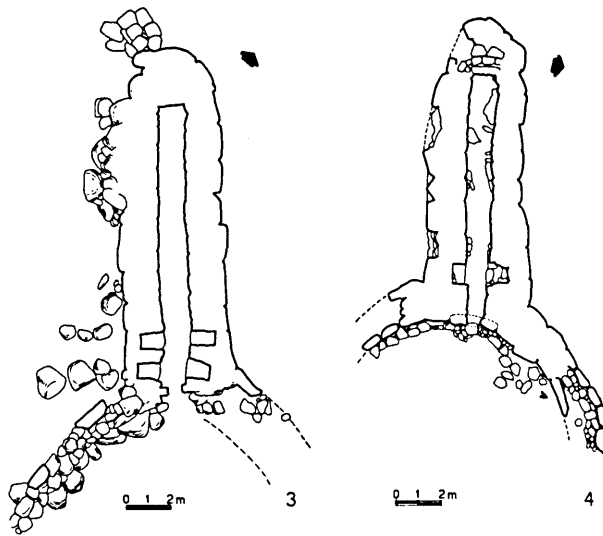
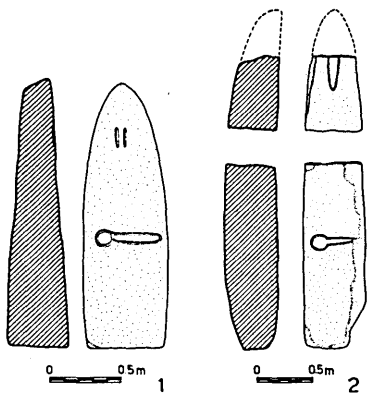
Ceramiche di Cultura di Monte Claro sono state finora rinvenute soltanto nella necropoli di Filigosa e nel Riparo di s'Adde, mentre alla Cultura del Vaso Campaniforme sembra appartenere un frammento fittile della Tomba I di Filigosa.

MACOMER.  
NURAGHE TAMULI.  
*Fotografia*  
*di Alberto Moravetti.*

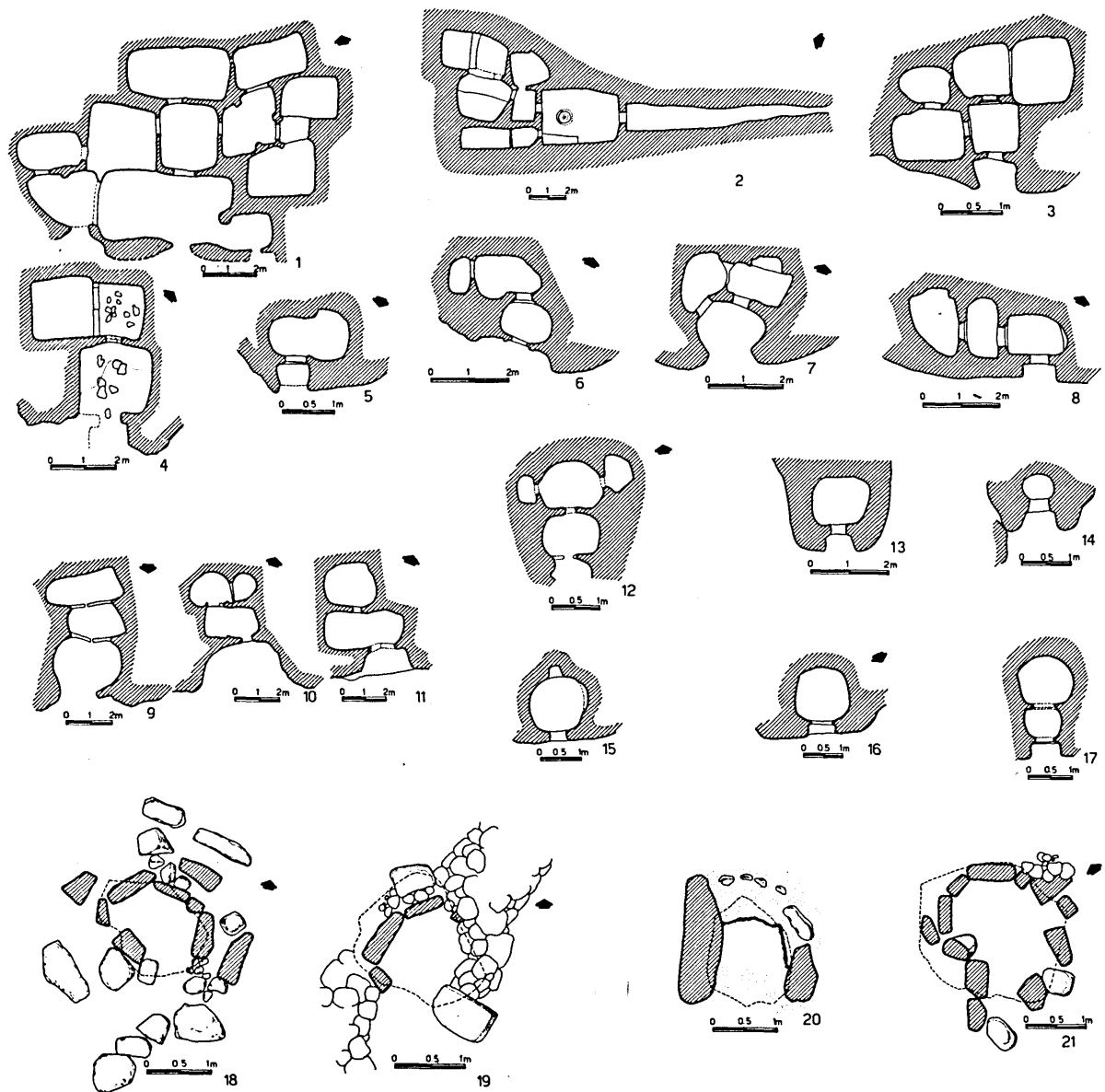




- 1 E 2. STATUE-MENHIR DI SAS PEDRAS DOLADAS (SILANUS);
3. TOMBA DI GIGANTI DI LASSIA (BIRORI);
4. TOMBA DI GIGANTI DI PALATU (BIRORI);
5. TOMBA DI GIGANTI DI FURRIGESU (SINDIA);
6. PROTONURAGHE FRAIGADA (SUNI);
7. PROTONURAGHE MENE (MACOMER);
8. PROTONURAGHE BILIPPONE (DUALCHI);
9. PROTONURAGHE S'ULIVERA (DUALCHI);
10. NURAGHE S. BARBARA (MACOMER);
11. PROTONURAGHE PEDRA ODDETTA I (BIRORI);
12. NURAGHE NURADDEO (SUNI).



1. DOMU DI SILATTARI (BOSA);  
 2. DOMU I DI FILIGOSA (MACOMER);  
 3, 6-8. DOMUS DI CHIRISCONIS (SUNI);  
 4 e 15. DOMUS DI MERIAGA (MACOMER);  
 5. DOMU DI MURA PRANOSA (BIRORI);  
 9-11. DOMUS DI TORRE ARGENTINA (BOSA);  
 12. DOMU DI CORONEDU (BOSA);  
 13 e 16. DOMU I DI BAU CANNAS (BIRORI);  
 14. DOMU DI PALA 'E CANE (BIRORI);  
 17. DOMU DI FARRUNTI (BIRORI);  
 18. DOLMEN DI NOAZZA (BIRORI);  
 19. DOLMEN DI CORRIZZOLA (BIRORI);  
 20. DOLMEN DI TUIDE (BORTIGALI);  
 21. DOLMEN I DI ARBU (BIRORI).



Alla fase finale dell'Eneolitico sono probabilmente da attribuire le statue-menhir scoperte presso la tomba di giganti di Pedras Doladas I di Silanus, istoriate da una singolare simbologia che trova un recente confronto in una statua-menhir di Meana, e, in ambito extrainsulare, in numerosi monoliti della Francia del sud. A partire dal Bronzo Antico e per tutta l'età nuragica, la regione è partecipe del fervore culturale e dello sviluppo demografico ed economico che investe la Sardegna fino alla conquista cartaginese (fine del VI secolo a. C.). Protonuraghi, nuraghi, recinti, villaggi, tombe di giganti e betili, segnano il territorio in tutta la sua estensione, con aree più intensamente "vissute" – in particolare, l'altopiano di Campeda ed il versante meridionale dei

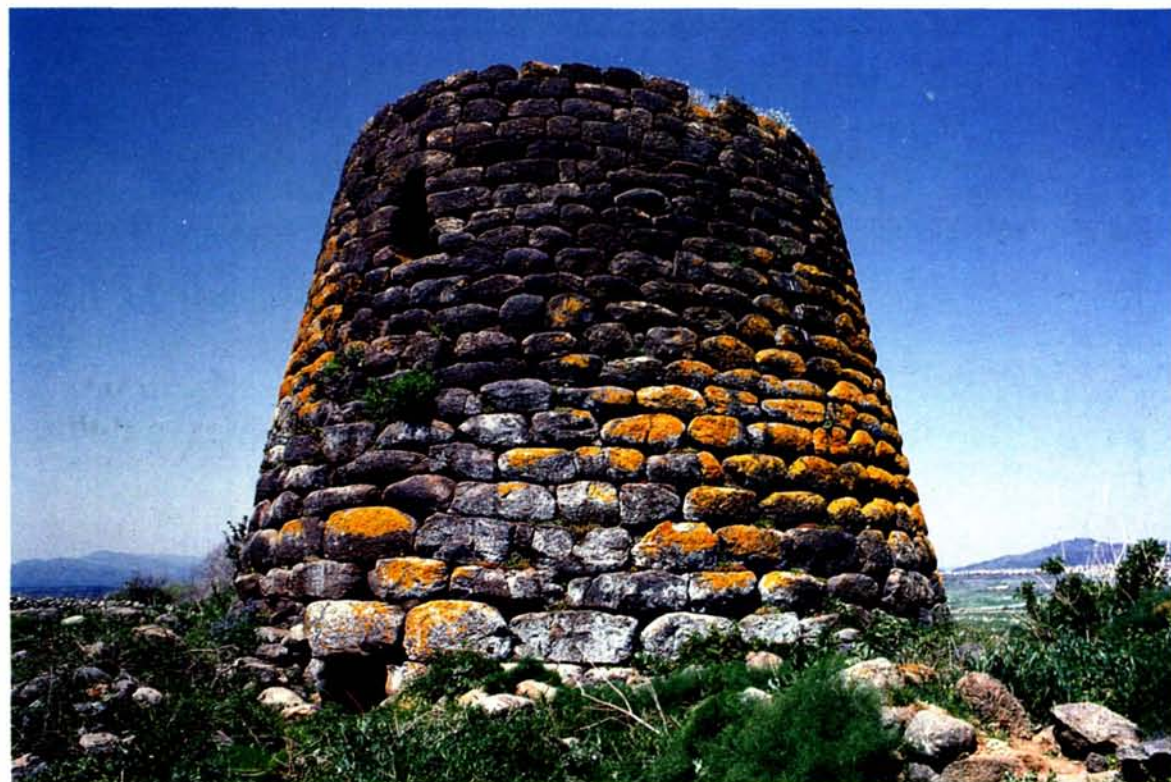
monti del Marghine, fra Macomer e Silanus – ed altre meno abitate, ma pur sempre all'interno di una visione strategica di controllo del territorio. Sulla distribuzione delle torri nuragiche nel territorio, va segnalato che sulla costa di Bosa, ove in età prenuragica si era registrata una significativa densità di domus de janas, e quindi di insediamenti, sono presenti appena tre nuraghi: due su alture dominanti e inaccessibili (Monte Furrù e Rocca Pischinale) ed un terzo più a valle, non lontano dal fiume Temo. Si ha l'impressione che l'area del bacino del Temo abbia subito in età nuragica importanti mutamenti di carattere geomorfologico (impaludamento?), e che quindi, a differenza di quanto si era verificato nel Neolitico, fosse divenuta poco favorevole alla vita.

Al Bronzo Antico (1800-1600 a. C.) sono probabilmente da assegnare i 57 protonuraghi finora rilevati, vale a dire il 31,66% di tutti i monumenti dello stesso tipo censiti finora nell'Isola, con una densità dello 0,073 per Km<sup>2</sup> rispetto a quella regionale dello 0,0074. Un dato questo destinato ad essere continuamente modificato dalla ricerca, ma pure indicativo della cospicua presenza di questi monumenti nel territorio.

In quanto allo schema di pianta, questi protonuraghi del Marghine-Planargia mostrano la stessa varietà formale comune al tipo monumentale (circolare, ellittica, triangolare, quadrangolare, trapezoidale, poligonale, ecc.), così come la tessitura muraria, la presenza di più ingressi (da uno a quattro) o l'articolazione degli spazi interni (corridoi, nicchie, vani-scala, cellette, ecc.) non sembrano presentare caratteri di particolare originalità rispetto a quelli di altre parti dell'Isola, mentre il rilevamento di 52 di questi monumenti sui 57 individuati fornisce dati significativi sulle loro dimensioni. Si registra per i protonuraghi, una superficie media di mq 245,49, con misura massima di mq 1680 (Biriola-Dualchi) e minima di mq 51,40 (Carrarzu Iddia-Bortigali). La dimensione più frequente è quella compresa fra 100-200 mq (24, pari al 46,15%), seguita da 200-300 mq (14, pari al 26,92%), oltre 300 mq (10, pari al 19,23%) e quindi fra 50-100 mq (4, pari al 7,69%).

In quanto all'altitudine, i protonuraghi del Marghine-Planargia si pongono ad una quota media di 420 metri s.l.m., con valori compresi fra un minimo di m 270 (Funtanedda-Sagama) ad un massimo di m 1024 (Su Nou de Pedramaggiore-Bortigali). La maggiore concentrazione si ha soprattutto fra i 300-400 metri, quindi nelle fasce altimetriche poste fra i 200-300 e i 400-500 metri.

Tuttavia, l'alto numero di protonuraghi risulta assai



modesto se riferito ai 322 nuraghi – che si suppone costruiti a partire dal Bronzo Medio (1600-1300 a. C.) – presenti nella stessa regione: il 15,04% rispetto all'84,96%.

In totale, fra protonuraghi e nuraghi, 379 monumenti equivalenti ad una densità dello 0,48 per Km<sup>2</sup>, ben superiore a quella regionale, tipologicamente indifferenziata, che è dello 0,27 per Km<sup>2</sup>. Questi nuraghi del Marghine-Planargia sono prevalentemente di tipo semplice, anche se non mancano strutture più complesse e talora grandiose. Una particolarità che la ricerca sul terreno ha evidenziato è data dal fatto che sono sempre più numerose le torri delimitate da antemurali e talora anche da una doppia cinta muraria.

MACOMER.  
DOLMEN DI TERRA  
TENERA.

SINDIA.  
NURAGHE  
S. ARVARA.

Fotografie  
di Alberto Moravetti.

Su 89 nuraghi rilevati, il valore medio della superficie risulta di mq 150,59, con estremi che vanno da un massimo di mq 635 (Tolinu-Noragugume) ad un minimo di mq 73,50 (Prida C-Bolotana). Va detto che fra i nuraghi rilevati sono compresi quasi tutti i complessi, quelli, quindi, di maggiori dimensioni. Anche per i nuraghi la massima concentrazione di monumenti si ha fra 100-200 mq (65, pari al 73,86%), seguita poi da quelle comprese fra 0-100 mq (12, pari al 13,63%), 200-300 mq (6, pari al 6,81%) e 300-700 (6, pari al 6,81%).

I nuraghi si dispongono nel territorio in tutte le fasce altimetriche, ad una media di m 508 s.l.m., da una altitudine di appena 4 metri (S. Lù-Bosa) ad una massima di m 1106 (Nodu de Sale-Bolotana). La fascia altimetrica preferita sembra anche per questi monumenti quella compresa fra i 300-400 metri, ma con uguale predilezione per quelle successive fino ad 800 metri, oltre la quale, tuttavia, si contano 19 nuraghi. Quindi, pur se la distribuzione dei nuraghi riflette in qualche misura una superiorità numerica che consente loro di occupare il territorio in modo più capillare rispetto ai protonuraghi, sembrano tuttavia emergere scelte insediative differenziate fra i due tipi monumentali.

Mentre i protonuraghi tendono ad insediarsi soprattutto nella fascia sud-sud est della regione, in particolare nelle aree subpianeggianti, quelle incise, però, e mosse da emergenze rocciose sulle quali sono di preferenza costruiti, i nuraghi sono ubicati in tutto il territorio, nelle più diverse tipologie geomorfologiche, ad indicare un nuovo assetto territoriale degli insediamenti.

Questa diversa organizzazione dello spazio con i nuraghi, oltre a suggerire una forte crescita demografica, maggiore adattamento all'ambiente e la capacità di sfruttare anche le aree meno favorevoli alla vita, sembra rivelare non solo l'esigenza di "usare" il territorio, ma anche di possederlo. Ed è per questo che non vengono trascurate nemmeno quelle zone aspre e povere di risorse, ma di alto valore strategico per il controllo delle vie naturali, dei corsi d'acqua, ecc. Numerose e di grande interesse le tombe di giganti del Marghine-Planargia: 88 monumenti, con una densità dello 0,11 per Km<sup>2</sup>, superiore a quella regionale dello 0,02, ma inferiore a quella dei nuraghi dello stesso territorio con i quali erano in stretta relazione topografica e culturale (0,48 per km<sup>2</sup>).

Queste tombe di giganti presentano i caratteri architettonici comuni al tipo monumentale – esedra a ortostati o a filari; stele centinata, monolitica o bilitica; concio a dentelli; ecc. – ma si segnalano, in particolare



MULARGIA.  
IL NURAGHE AIDU  
ENTOS, CON  
UN'ISCRIZIONE  
LATINA INCISA  
SULL'ARCHITRAVE,  
CHE RICORDA IL  
CONFINE DEL  
POPOLO DEGLI  
ILIENSES  
(I SEC. D. C.)

*Fotografia  
di Attilio Mastino.*



nel Marghine, per alcune peculiarità non ancora riscontrate in altre parti dell'Isola.

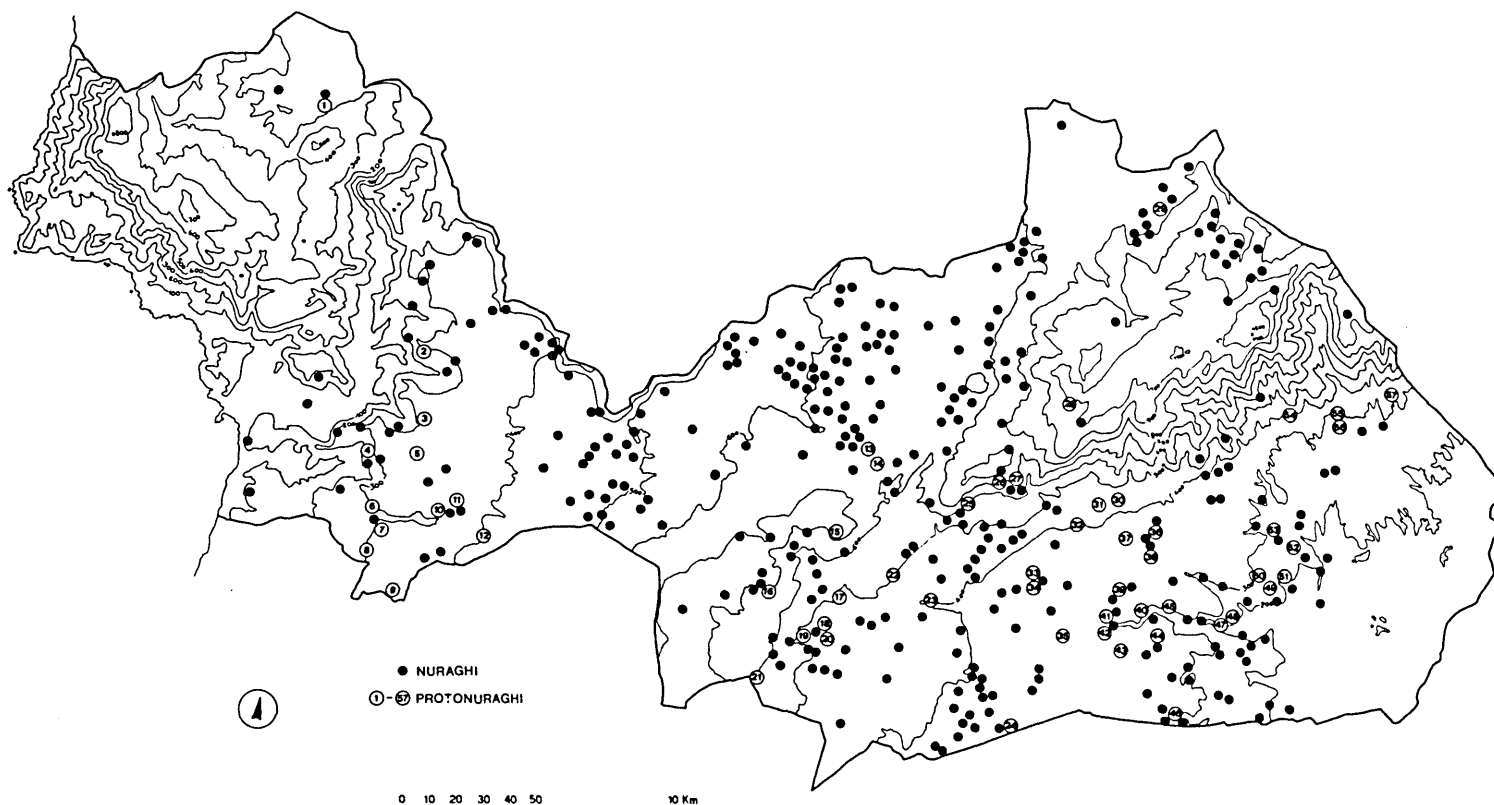
Infatti, sebbene la presenza di nicchie all'interno della camera funeraria sia già nota in altre tombe di giganti, solo nel Marghine si hanno esempi con due o quattro nicchie contrapposte, rispettivamente a Palatu-Birori e Lassa-Birori, mentre nella tomba di Puttu 'e Oes-Macomer abbiamo una nicchia associata ad una sorta di bancone-lettuccio funerario.

In alcune tombe, poi, si trovano alcune significative varianti della stele centinata. Nella tomba di Murartu-Silanus, e forse in quella di Pedra Pinta-Silanus, la stele (alta m 2,83) presenta la cornice anche nel lato inferiore sprovvisto di portello. In questo caso si può ipotizzare che la lastra poggiasse direttamente sugli stipiti dell'ingresso, oppure su un semplice architrave. A Padru Lassa-Birori è visibile, sull'ingresso del corridoio funerario, un poderoso architrave di forma trapezoidale, rifinito con cura e lievemente ribassato nel piano inferiore, il quale presenta nel profilo di base un accenno di curvatura del portello che doveva essere completato facendo poggiare il monolito su due bassi stipiti al fine di raggiungere un'altezza funzionale e conforme a quella che solitamente si registra nei portelli delle tombe di giganti. Nello spessore superiore, poi, poggiava, una stele, ora in frammenti sul terreno, marginata dalla cornice in rilievo in tutto il suo perimetro – come a Murartu – ma priva, a differenza di quella, del listello trasversale. Nella tomba di Nuscadore-Birori, infine, rimangono sul terreno soltanto i due elementi della stele, che si

distinguono per le modeste dimensioni. Il riquadro inferiore è marginato su tre lati dalla consueta fascia in rilievo e con la base liscia e priva di portello, mentre la lunetta superiore, lievemente più larga dell'elemento inferiore che nella sommità presenta un accenno di risega. Si può pensare che a Nuscadore l'ingresso alla tomba fosse costituito da stipiti con architrave sormontato dalla stele bilitica appena descritta. In questi esempi possiamo forse cogliere uno scomporsi della stele tradizionale – ed anche una prova che la stele centinata non scompare all'improvviso – secondo un'ipotetica linea "involutiva" che dalla stele monolitica porterebbe a quella bilitica, nella quale lo spartito inferiore si accorcia gradualmente fino ad essere sostituito da un semplice architrave, premessa, ormai, a quella che sarà la facciata a filari.

A protezione del sonno dei defunti le tombe dei giganti erano talora segnate da betili, immagini che nella viva pietra racchiudono concetti naturalistici di fecondità, di energia e di rigenerazione. I betili del Marghine-Planargia sono piuttosto numerosi e significativi: sono in parte di forma conica e in parte troncoconici, quasi tutti finemente lavorati e levigati, lisci o segnati da bozze mammillari (Tamuli-Macomer) o dalla indicazione esplicita del sesso maschile (S'Abbaia-Silanus).

Alti in media m 1,45, con misure che variano da m 0,94 (Tamuli) a m 2,12 (Corbos-Silanus), i betili raggiungono in alcune tombe il numero di sei (Tamuli, Solene-Macomer, Cubas-Dualchi) o di cinque (Corbos-Silanus).



A Tamuli tre betili aniconici si trovano vicini ad altrettanti monoliti con seni in rilievo, mentre a Solene le coppie divine – iterate come a Tamuli per accrescere la forza tutelare – erano formate da tre betili lisci e da tre pietre troncoconiche segnate da incavi oculiformi. Scarsi e in pessimo stato di conservazione le fonti e i pozzi sacri – i templi di età nuragica legati al culto delle acque – che non presentano quella grandiosità che si registra altrove. Si conoscono i pozzi di Su Puttu-Magomadas – in opera isodoma ma ora totalmente demolito – e quelli meno rifiniti e di più modeste dimensioni di Cherchizzos-Silanus e di Ponte-Dualchi; a questi monumenti sono da aggiungere almeno otto fonti, fra le quali, per maggiore raffinatezza si distingue quella di Su Padre-Dualchi. Diffusi un po' ovunque i villaggi, talora molto estesi, sia in relazione ai nuraghi che lontano da essi. Dai rari interventi di scavo che hanno appena scalfito questo notevole patrimonio archeologico, provengono materiali del più alto interesse scientifico che sembrano contraddire quel giudizio di accantonamento culturale che ha sempre pesato su questo territorio, rivelandone, al contrario, l'originalità e la prepotente vitalità. Da quanto brevemente esposto, emergono i caratteri distintivi e la particolare ricchezza delle risorse archeologiche presenti nel Marghine-Planargia, utili non solo a ricostruire i quadri di vita delle comunità che nel passato popolarono la regione, ma documenti preziosi per ricomporre la storia antica della Sardegna.

#### BIBLIOGRAFIA

- E. ATZENI, *Il Neolitico antico e medio*, in AA.VV., *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Milano 1989.
- V. CANALIS, *Flussio (Nuoro). Località Sa Costa-San Bartolomeo*, in "Bollettino di Archeologia", n. 4, Roma 1990, pp. 113-114.
- E. CONTU, *Notiziario*, in "Riv. Sc. Preist.", XX, 1965.
- E. CONTU, *L'architettura nuragica*, in *Ichnussa*, Milano 1983.
- A. FOSCHI NIEDDU, *La tomba I di Filigosa*, Nuoro 1986.
- G. LILLIU, *I nuraghi, torri preistoriche della Sardegna*, Cagliari 1963.
- G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988.
- A. MORAVETTI, *Notiziario*, in "Riv. Sc. Preist.", XXXVI, 1981.
- A. MORAVETTI, *Il patrimonio archeologico del Comune di Birori*, Cagliari 1985.
- A. MORAVETTI, *I beni archeologici*, in AA.VV., *Il Marghine/Planargia*, Cagliari 1985.
- A. MORAVETTI, *La tomba di giganti di Palatu (Birori)*, in "NBAS", I, 1984, Sassari 1986.
- A. MORAVETTI, *Statue-menhir in una tomba di giganti del Marghine*, in "NBAS", I, 1984, Sassari 1986.
- A. MORAVETTI, *Le tombe e l'ideologia funeraria*, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Milano 1985.
- A. MORAVETTI, *Nota preliminare agli scavi del nuraghe S. Barbara di Macomer*, in "NBAS", III, 1986, Sassari 1990.
- A. MORAVETTI, *Sui protonuraghi del Marghine-Planargia*, in R. H. Tykot - T. K. Andrews (ed.), *Sardinia in the Mediterranean: à Footprint in the Sea*, Sheffield 1992.

CARTA DI  
DISTRIBUZIONE DEI  
PROTONURAGHI E  
DEI NURAGHI  
PRESENTI NEL  
MARGHINE-  
PLANARGIA.